

La semiotica interpretativa vive oggi lo stesso rischio che Eric Landowski, nel suo articolo, denuncia per la semiotica greimasiana : l'accademismo formale e la sterile ripetitività di analisi sempre uguali su oggetti sempre uguali, involta nelle proprie ossessioni di scuola e in preferenze stereotipate per oggetti d'analisi ormai usurati, priva della presa sulla realtà che ne ha fatto, in origine, una riflessione critica sulle condizioni del mondo contemporaneo capace di aprire prospettive inedite. La semiotica riesce oggi con difficoltà a rendere conto (e rendersi conto) dei cambiamenti sostanziali della realtà sociale e culturale, cioè delle condizioni in cui le persone vivono la propria vita ed esercitano la conoscenza. Landowski denuncia nel mondo attuale il trionfo di una gestione tecno-manageriale della società che programma l'insignificanza delle persone e l'eliminazione di ogni loro possibilità di scelta sulla propria vita in nome di un'ideologia economica assunta come principio assoluto dell'organizzazione sociale e della vita individuale, che risulta così completamente asservita, "au service du système marchand".

Su questi fatti fondamentali la semiotica sembra avere rinunciato a pronunciarsi. Qualche passo la semiotica lo ha fatto, volgendosi a esaminare problemi e processi storici e sociali come la preservazione della memoria storica o i processi pubblici post-riconciliazione dopo persecuzioni e guerre civili, ma in quanto fatti "straordinari" rispetto allo scorrimento della vita ordinaria². La maggior parte delle analisi riguarda però ancora fatti caratteristici della società dei consumi e della comunicazione di massa, arricchiti rispetto agli anni '60-'70 di oggetti tipici dell'informazione elettronico-digitale : testi letterari, film, programmi televisivi, pubblicità, moda, marketing, siti web, social network, testi pittorici ed artistici, manifesti, discorsi politici, make-up, mode culturali... tutto ciò insomma che ha caratterizzato una cultura e una società nei paesi occidentali fino a qualche tempo fa. Tuttavia nel tempo la società dei consumi di massa degli anni '60-'70 si è trasformata nella società della mercificazione attuale, una società in cui la trasformazione totale di beni, oggetti e persone in merce, fonte o strumento di profitto economico, è non solo praticata come normale ma è anche giustificata teoricamente da un complesso ideologico-culturale che abbiamo già descritto in altri testi³.

¹ Cette expression idiomatique peut être rendue en français par : "Nous avons fait un choix et nous nous y tenons" [NDLR].

² Cfr. ad es. P. Violi, *Paesaggi della memoria*, Milano, Bompiani, 2014 ; C. Demaria, *Semiotica e memoria : analisi del post-conflitto*, Roma, Carocci, 2006 ; G. Ferraro, V. Pisanty, M.P. Pozzato, *Variazioni semiotiche*, Roma, Carocci, 2007.

³ Vedi R. Pellerey, *Semiotica e decrescita. Obiezione al consumo, cooperazione internazionale e sovranità alimentare : un nuovo paradigma*, Milano, FrancoAngeli, 2015 ; *id.*, "Il giusto prezzo, il senso del denaro e una

È in questa situazione di raggiunta insostenibilità, di eccesso storico, che la semiotica si va trasformando da disciplina *descrittiva* delle cose in una semiotica *operativa*, implicata nei processi (nei termini di Eric Landowski), che reagisce e agisce direttamente là dove interviene: è ciò che Landowski chiama una semiotica che “prende partito” in favore di una pratica del senso ben definita, l’Aggiustamento, una dinamica di unione tra interattanti dotati di sensibilità, contrapposta alle dinamiche della manipolazione e della programmazione, proprie al programma narrativo standard⁴. Il regime di senso della manipolazione, anzi, secondo Landowski, e la concezione del senso statica e utilitarista che presuppone, corrisponde a un’ideologia culturale basata sulla dinamica di appropriazione di entità concepite come inerti da parte di un soggetto unico protagonista attivo, che corrisponde ai valori dell’economismo mercantile: ciò che possiamo chiamare l’ideologia della mercificazione totale degli oggetti del mondo. La tesi di Eric Landowski è chiara: la semiotica non è oggettiva, nonostante ne abbia l’apparenza, ma ingloba nei suoi presupposti e nei processi descrittivi che utilizza sistemi di valori rispondenti a visioni della società, della cultura, dell’economia. La semiotica della manipolazione e della programmazione (nei termini della teoria greimasiana) asseconda nei suoi presupposti la visione appropriatrice dell’ideologia utilitarista, consumista, “marchande”, diventata oggi ideologia della mercificazione totale, e ad essa occorre contrapporre una semiotica “ecologica” ovvero fondata sulla realizzazione delle identità individuali in un libero gioco di interazioni tra persone, tra le persone e i loro bisogni e desideri, tra necessità, desideri e condizioni di vita.

Ciò che entra qui in gioco è una questione epistemologica fondamentale, una scelta di fondo che noi, per altra via, abbiamo già tratto: la transizione della semiotica da disciplina descrittiva a disciplina che interviene e opera sul campo. Questa opzione non è forse altro, in fondo, che rendersi conto che l’imparzialità descrittiva di una scienza è un’aspirazione utopica, poiché ogni scienza incorpora principi inespressi e inconsapevoli nei suoi processi e metodi. Una disciplina è d’intervento, prima di tutto, nel rendersi conto delle valutazioni implicite nella scelta dei propri oggetti, ovvero nelle valutazioni di dignità o di legittimità, o di significatività, che si attribuiscono a un oggetto eleggendolo proprio oggetto di studio. La semiotica sembra non rendersi conto che ogni volta che analizza fatti come pubblicità, moda, consumo, marketing, trasmissioni televisive, strumenti d’informazione elettronica, design, mode culturali e così via, di fatto appoggia e legittima la cultura della subordinazione sociale all’ideologia della mercificazione. La semiotica è intervento e presenza in una scelta, tra due opzioni possibili, e nella contingenza storica attuale la scelta del campo e degli oggetti del campo culturale e sociale alternativo alla mercificazione appare necessaria e scontata.

Ma resta, prima ancora, da chiarire e motivare la ragione della scelta di implicarsi, reagire, prendere partito, di fronte alla tradizione epistemologica della distanza tra osservatore e oggetto. Per Landowski una semiotica “dans le siècle” è il risultato di una scelta ragionata tra forme diverse di interazione, o di regimi di senso, in relazione alla loro portata esistenziale, alla capacità cioè di

dissidenza inattuale. Dall’*homo oeconomicus* all’economia solidale”, *Ocula*, 16, 2015 (Semiotics of Economic Discourse, a cura di G. Coratelli, F. Garofalo, F. Montanari; *id.*, “Fuori mercato. Dissidenze inattuali e modernità obbligate”, *Actes Sémiotiques*, 119, 2016 (<http://epublications.unilim.fr/revues/as/5567>).

⁴ Cfr. E. Landowski, *Rischiare nelle interazioni*, Milano, Angeli, 2010.

descrivere, spiegare e favorire condizioni di vita che permettano in misura maggiore o minore di costruirsi il proprio “senso della vita” tramite un regime di senso liberamente scelto : la libera scelta di un atto (fare o non fare, fare questo o fare quello...) deriva da Aggiustamenti sensibili tra la dinamica delle situazioni vissute e coloro che le vivono, mentre, in contrapposizione, la gestione sociale manageriale attuale delega la gestione degli affari della vita concreta delle persone a una classe di decisori descritti come tecnicamente competenti sul “bene” degli altri. Si tratta di scegliere tra una disciplina che accetta supinamente la visione socialmente imposta, e riduce la gamma delle possibilità ammesse e catalogate per la vita delle persone, e una disciplina che comprende una gamma più ampia, e dunque più rispondente all’antropologia esistenziale della specie, di scelte di vita possibili e realizzabili, oltre a quelle in atto nelle condizioni sociali attuali.

*

La nostra risposta passa per un’altra via, ma non si discosta di molto da questa tesi. Il nostro presupposto è che la semiotica ritrova la sua identità nella capacità di interpretare i fatti cruciali del presente storico, come era stata capace di fare negli anni ’60 descrivendo in modo unitario la società dei consumi e della comunicazione di massa attraverso il comune statuto di “messaggi” attribuito agli oggetti sociali e culturali che vi circolano.

Ne deriva la ripresa della sua qualità storica, dimenticata nel tempo, di critica sociale, ovvero di analisi sociale demistificante rispetto ai processi di costruzione sociale di immagini della realtà. Scienza distaccata nella registrazione protocollare dei fatti, è però scienza militante nella denuncia dei loro effetti, come la manipolazione dell’opinione pubblica nascosta nel modo di disporre e presentare i fatti da parte degli organi di informazione o degli organi politici ed istituzionali. La semiotica è intervento diretto quando invece di assecondare i luoghi comuni del tempo evidenzia l’artificialità delle credenze diffuse e delle ideologie culturali correnti, e svela l’istituzione di presupposti dati per “naturali” nelle pratiche della vita quotidiana. Quando cioè esamina la manipolazione di massa delle coscienze e dell’immaginario pubblico nella costruzione di miti sociali che giustificano le forme della vita contemporanea come un ovvio “naturale” umano, non diversamente da quanto hanno fatto Roland Barthes ed Umberto Eco esaminando negli anni ’60-’70 i valori soggiacenti (“mitologie sociali”) costruiti e trasmessi come naturalmente validi dai mezzi di informazione o il modo in cui le caratteristiche tecniche della produzione ed emissione dei messaggi influiscono sulla loro fruizione generando un pensiero sociale diffuso⁵. La semiotica è dunque nella posizione migliore per smontare i meccanismi del consenso all’immagine socialmente costruita dell’economia della mercificazione eretta in paradigma unico e naturale del mondo, ma sottoposta oggi a una critica radicale da più parti dopo un trentennio di silenzio critico totale.

Una realtà effervescente di nuovi oggetti sociali costituiti da diversi tipi, formali o informali, di organismi associativi, comitati e coordinamenti territoriali, si è aggregata e opera oggi attorno a tre principi ricorrenti — la critica alla concezione dei beni come merce, l’interrogativo sui modelli dello sviluppo, e il dibattito sul rapporto tra sviluppo e benessere —, dando vita a sperimentazioni di una rivoluzione culturale sommersa del tutto ignorata dai media : sistemi di produzione agricola in proprio per l’autoconsumo, istituzione di reti di distribuzione o scambio non commerciali di beni alimentari,

⁵ Vedi R. Pellerey, *Comunicazione. Storia, usi, interpretazioni*, Roma, Carocci, 2011, pp. 34 e 41.

rifiuto del “cibo progettato” della grande distribuzione organizzata, sperimentazione di unità abitative e sistemi urbani di tipo comunitario, ripristino di cicli di produzione di alimenti locali tramite l’agricoltura contadina e la creazione di banche dei semi viventi, investimento del risparmio in micro-credito nei paesi impoveriti per ripristinare l’autonomia economica locale e l’indipendenza dalle società sementiere e agro-alimentari internazionali, e così via. Si tratta di scambi, pratiche e interazioni (economiche, sociali, culturali, ecologiche) del nuovo paradigma della demercificazione della società a partire dal rifiuto concreto dei pilastri operativi del sistema di mercato (quali la fissazione dei prezzi in base alla dinamica domanda/offerta o la compravendita come meccanismo di scambio principale), su cui abbiamo già iniziato da tempo una analisi specifica. All’interno di questo movimento teorico e culturale numerosi studi e analisi contestano l’immagine di naturalezza, unicità ed eternità attribuita a questo modello e ai suoi principi di base (come il principio dell’*homo oeconomicus*), che sono il risultato di una costruzione ideologica storica e contingente.

Osservando questo insieme di ricerche, la semiotica collabora allo smascheramento di questa immagine di “ovvia naturalezza” dell’ideologia della mercificazione, e interviene nella definizione dei principi ad esempio delle forme di scambio possibili, dei modelli operativi dei movimenti del nuovo paradigma, della precisazione dei suoi principi cardine etc. Così prendendo parte prima di tutto alla denuncia di una truffa ideologica, la semiotica collabora a disegnare una visione alternativa del presente, dapprima perché ciò risponde ad una descrizione veritiera delle condizioni del presente come effervescenza in movimento ignorata dai media (nuovi o tradizionali), poi perché comprende una gamma più veritiera di sistemi di vita disponibili e possibili alla specie umana, dunque corrisponde a una migliore descrizione della realtà delle condizioni di vita umane, l’antropologia esistenziale della specie.

*

Tale opzione di implicazione di una scienza operativa, che interviene per collaborare o estendere possibilità esistenziali, segue strade diverse. La sociosemiotica di origine greimasiana segue la via del regime dell’Aggiustamento. La semiotica interpretativa utilizza diversi strumenti per esaminare o formulare interventi sul campo efficaci e dotati di senso.

Per questo scopo ci serviamo di nozioni come quella di Operatore Modello, proposta per gli interventi sul campo della cooperazione internazionale ed estesa poi a ogni intervento condotto sul campo concreto degli scambi economici dagli organismi dei nuovi movimenti. O il principio della “semantica dell’intervento”, lo strumento d’analisi della situazione tramite i fattori di “contesto, co-testo, circostanze” per esaminare le condizioni d’efficacia nella formulazione degli interventi sul campo (“condizioni di enunciazione”), anch’esso nato per la cooperazione internazionale e trasposto in seguito agli interventi d’ambito economico-sociale, nella pratica di forme di scambio di beni differenti da quelle vigenti nel sistema di mercato, dei movimenti per la demercificazione sociale⁶. In altri casi saranno più utili la comprensione di chi siano autore, lettore, testo, interpretazione, significato dell’intervento ridefinito come “testo”, o la nozione di interpretante e semiosi illimitata per esaminare la concatenazione degli effetti di un intervento fino a un risultato finale pensato come Interpretante Logico Ultimo e costituito per esempio dalla raggiunta stabilità di condizioni di vita in una comunità.

6 Cfr. R. Pellerey, *Semiotica e decrescita*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 66-123 e 284-302.

Nell'adozione e trasposizione di questi e altri strumenti del suo patrimonio teorico, la semiotica diventa effettivamente disciplina non solo *descrittiva* ma anche *prescrittiva*, in quanto dà indicazioni per intervenire, operare sul campo, effettuare interventi efficaci. È in questa indicazione che la semiotica *si implica*, e prende partito in quanto fornisce strumenti e indicazioni ad alcuni attori di un conflitto sociale e culturale contemporaneo.

In un intervento di una Ong in una vallata andina in Bolivia sarà ad esempio utile esaminare le circostanze (assenza di conflitti tra gruppi sociali o comunità etniche, forti tradizioni associative per lavoro etc.), il co-testo (fertilità dei terreni, ambiente intatto, rapidità dei collegamenti col capoluogo etc.), il contesto (economia vs. ripresa tradizione culturale, produzione agricola o allevamento vs. artigianato o turismo etc.) per giungere a formulare l'enunciato "organizzazione di un sistema avanzato di produzione locale e distribuzione nazionale di latte, tramite allevamenti nutriti con foraggio locale su terreni cui si alterna la produzione agricola per il sostentamento locale in modo autonomo e indipendente, da parte di piccoli produttori riuniti in cooperative" ottenendo lo sviluppo del reddito familiare e comunitario in condizioni di indipendenza delle comunità locali⁷.

In un intervento europeo di autoproduzione collettiva (60 famiglie) di grano e altri cereali, su terreno ad uso comune, seguita dalla trasformazione diretta sul posto del grano in farina e della farina in beni alimentari (pane, pasta, biscotti etc.) poi distribuiti tra gli associati, la stessa analisi semantica delle circostanze (disponibilità di un terreno disusato, richiesta di approvvigionamento senza passare per i circuiti commerciali etc.), del co-testo (qualità del terreno, mezzi disponibili, semi non Ogm, legislazione sulla trasformazione in proprio etc.) e del contesto (autosostentamento al di fuori dei circuiti commerciali vs. usi speculativi del terreno, produzione cerealicola vs. allevamento etc.) precede la scelta di un intervento destinato all'autoproduzione di beni alimentari biologici al di fuori dei circuiti produttivi industriali e dei circuiti di distribuzione commerciale, i cui principali interpretanti sono la sottrazione dei suoli alla speculazione edilizia, la creazione di una comunità sociale responsabile, la riduzione dei profitti della distribuzione commerciale e dell'industria dei trasporti, inquadrati in un progetto complessivo di demercificazione⁸.

*

Una coincidenza che merita attenzione è il ripresentarsi della nozione di reciprocità. Nella sociosemiotica di Landowski essa è il rapporto necessario per la *pratica ecologica del senso*, "commandée par l'exigence d'un accomplissement mutuel dans des rapports de *reciprocité* entre soi et l'autre", ma nel lettore implicato sollecita una immediata rispondenza con i modelli culturali della demercificazione.

La Reciprocità è una delle tre forme di scambio economico che nelle tesi di Polanyi si alternano nelle società umane (reciprocità, redistribuzione, mercato)⁹. Costituisce da allora un modello teorico generale alternativo al sistema di mercato nelle ipotesi di riforma delle strutture economiche e sociali degli autori antiutilitaristi e dei teorici del dono¹⁰, che negli anni '70-'80 ne conseguono proposte politiche dirompenti. Adottato negli anni '80 dal movimento brasiliano dell'Economia Solidale, basato

7 Cfr. *Semiotica e decrescita*, op. cit., pp. 92-96.

8 *Ibid.*, pp. 213-215.

9 Vedi K. Polanyi, *The great transformation*, New York, Rinehart-Winston, 1944.

10 Cfr. *Semiotica e decrescita*, op. cit., pp. 141-149.

sulla teoria politico-sociale di Euclides Mance¹¹, continua la sua fortuna teorica anche nei nuovi movimenti europei per la demercificazione, comprese le associazioni per la Decrescita. Lo scopo politico finale dei loro interventi è la creazione di una società in cui la realizzazione dell'individuo non coincide con il massimo reddito possibile, e in cui si può soddisfare la sete di socialità e di reciprocità attraverso l'economia, e proprio in questo consiste il rovesciamento culturale del modello della reciprocità rispetto al sistema di mercato.

La consonanza con ciò che Landowski chiama "pratica ecologica del senso" è lampante e comporta una conseguenza evidente. Quando Landowski parla del consolidamento di una nuova cultura basata sulla logica interazionale contrapposta alla cultura del "système marchand", di cui delinea un'identità diffusa nel pensiero contemporaneo, permette alle semiotiche di aggiungere a tale cultura un apporto teorico rilevante: la consapevolezza che il modello dinamico della Reciprocità è centrale nella cultura in formazione, ed è una isotopia diffusa ricorrente in teorie e pratiche di ordine diverso ma tutte dirette alla creazione di forme culturali, sociali ed economiche di scambio ed interazione diretta tra pari anziché di operazione condotta da un soggetto attivo su oggetti passivi. Si tratta dunque di un nodo di fondo che contraddistingue radicalmente due culture oggi contrapposte sul piano politico, i cui tratti sono distinguibili grazie alla osservazione (e la auto-consapevolezza) permesse dalla semiotica. Si tratta del momento germinale di una cultura di cui la semiotica si fa levatrice, o almeno co-levatrice.

La semiotica è così una disciplina nuova per sfide storiche nuove, in grado di affrontare situazioni sociali storicamente inedite senza ricorrere al ripristino di vestigia culturali suggestive, arcaiche o esotiche (dallo zen alla *métis*, all'esicasmò, cui aggiungiamo la civiltà irrecuperabile del *baratto* totale dei beni auto-prodotti) ma inadatte a diventare frammenti operativi di una cultura contrapposta a quella della mercificazione totale. È situazione storicamente nuova la sostituzione del conflitto frontale tra capitalismo (sistema di mercato) e socialismo (sistema di redistribuzione su base collettiva), linea di frattura politica e culturale fondamentale fino a poco tempo fa, con il conflitto tra organismi internazionali economico-finanziari sostenitori del sistema delle società internazionali produttrici e distributrici e gli organismi indipendenti di difesa dell'autonomia economica delle comunità locali nel mondo. Tale difesa avviene oggi sia recuperando forme di organizzazione economica preesistenti, sia inventando forme nuove adatte alla nuova situazione, riunite perlopiù nella strategia comune della Sovranità Alimentare, che costituiscono esiti di una pratica *ecologica* nel senso inteso dalla sociosemiotica.

È proprio questo il nuovo conflitto politico che divide il mondo, e su cui si schierano e si implicano le discipline scientifiche oggi anche solo nel riconoscerlo. Esso resta velato se si continua a praticare ciecamente la propria disciplina all'interno della cultura delle merci. È in questi mesi, ad esempio, che viene discussa la contestata approvazione del TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership), trattato per il libero commercio di beni e servizi tra Europa e USA. Se fosse approvato avrebbe lo stesso impatto esplosivo sulla società, l'economia e la cultura contemporanee della nascita dell'industria tessile nell'Inghilterra settecentesca o della conferenza di Jalta nel 1945. Di fronte

¹¹ *Ibid.*, pp. 205-208.

all'importanza della trasformazione che sta accadendo, una semiotica non implicata è semplicemente una semiotica *collusa*.

Pour citer cet article : Roberto Pellerey. «Presenza in una scelta», Actes Sémiotiques **[En ligne]**. 2017, n° 120. Disponible sur : <<http://epublications.unilim.fr/revues/as/5816#dialogue10>> Document créé le 24/02/2017

ISSN : 2270-4957